



La sgarbatella

di Giuliano Cenati
(Università Telematica Pegaso)

TITLE: *The Little Rude One from Garbatella*

ABSTRACT: Uno dei maggiori successi biografici dei correnti anni Venti è il racconto di sé – di una giovane donna che ce l’ha fatta – da parte di colei che sarebbe divenuta la prima donna Presidente del Consiglio della Repubblica italiana. Il libro è inteso come atto di rivalsa rispetto allo storytelling vulgato intorno alla sua persona e alla sua conseguente azione politica; in realtà è esso stesso azione di storytelling politico che prelude al successo elettorale e all’assunzione delle massime responsabilità governative, in prospettiva post-berlusconiana. Il titolo tautologico *Io sono Giorgia* rinvia al personalismo individualistico della politica occidentale contemporanea, ma rinvia anche a una ostentata dimestichezza di relazione con il destinatario, al quale vengono così assicurate la familiarità e la vicinanza di interessi rispetto a ciò che vive tanta gente comune. L’atto discorsivo di autopresentazione è scisso tra una sottesa rivendicazione di identità politica alternativa, rispetto al quadro costituzionale repubblicano, e l’amichevolezza comprensiva che dovrebbe garantire la capacità di esprimere il volere degli italiani in sede di governo. La questione femminile è evocata e abusata per essere posta al servizio di una visione dei rapporti interpersonali che proietta in contesto capitalistico neoliberista i più retrivi retaggi e le opacità dell’estrema destra post-fascista.

ABSTRACT: One of the greatest biographical bestsellers of the current 2020s is the story of self – of a young woman who made it – by the woman who would become the first female Prime Minister of the Italian Republic. Her book is intended as an act of revenge in contrast to the widespread storytelling that surrounds her person and her consequent political action; indeed, it is itself an action of political storytelling that preludes electoral success and the assumption of the highest government



responsibilities, in a post-Berlusconi perspective. The tautological title *I Am Giorgia* refers to the individualistic personalism of contemporary Western politics, but it also refers to an ostentatious familiarity of relationship with the addressee, who is thus assured about the author's familiarity and closeness to what so many ordinary people experience. The discursive act of self-presentation is split between a basic claim of an alternative political identity, distant from the republican constitutional framework, and the sympathetic friendliness that should guarantee the ability to express the will of Italians in government action. The woman question is evoked and abused to be placed at the service of a vision of interpersonal relations that projects the most backward legacies and opacities of the post-fascist far right into the neoliberal capitalist context.

PAROLE CHIAVE: autonarrazione; politica; postfascismo; genere; estrema destra; Giorgia Meloni

KEY WORDS: self-narration; politics; post-fascism; gender; far right; Giorgia Meloni

Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee è l'autonarrazione del successo politico di Giorgia Meloni pubblicata da Rizzoli nel 2021, l'anno prima che la vittoria delle elezioni politiche le spianasse la strada per la nomina al ruolo di Presidente del Consiglio ("il Presidente del Consiglio", come tiene a farsi chiamare). Si tratta di un libro, un libro abbastanza corposo, perché malgrado lo sviluppo imponente del sistema mediatico digitale e la transizione massiccia della comunicazione politica verso l'ordine virtuale dei social media, la forma libro, con tanto di supporto a stampa, mantiene una componente di prestigio qualificante.

Gli studiosi della comunicazione politica, e in particolare della campagna elettorale del 2022, mettono in risalto l'esito prevedibile del confronto, sia per causa della crescente astensione dell'elettorato, sia per causa della preminenza comunicativa acquisita da Giorgia Meloni in virtù dell'attenzione ostile a lei riservata dai suoi avversari politici, sia ancora per essersi lei ritrovata nei tempi recenti a monopolizzare il ruolo dell'opposizione alle forze di maggioranza:

Giorgia Meloni è stata al centro dell'attenzione del dibattito pubblico per diverse ragioni e soprattutto perché tanti hanno parlato di lei, tanto ella è stata l'oggetto delle dichiarazioni o anche delle azioni di altri. C'è un altro dato, più specifico, che conferma ancora meglio quest'osservazione: infatti, se si analizzano con attenzione i dati del monitoraggio televisivo dell'Autorità nazionale per le garanzie nelle comunicazioni si nota che il cosiddetto «tempo di parola» di Giorgia Meloni, quanto cioè un soggetto parla direttamente dallo schermo, è enormemente inferiore al «tempo di notizia», quanto cioè lei è l'oggetto dell'intervento di qualcun altro: in altre parole, molti hanno parlato a lungo di Giorgia Meloni mentre più limitato è stato il tempo che Giorgia Meloni ha goduto per rivolgersi dagli schermi televisivi agli elettori in prima persona. Insomma, Giorgia Meloni è stata l'oggetto principale della campagna elettorale 2022: tanti competitori e tanti media hanno parlato di lei. (Mancini *et al.* 124)



Il rinsaldamento della coalizione politica di centro-destra, operato da Berlusconi con la legittimazione del postfascismo a forza di governo sin dal 1994, ne autorizza il progressivo slittamento a destra, ovvero l'accrescimento al suo interno degli orientamenti destrorsi più ruggenti. Ministra della gioventù e ministra più giovane della storia repubblicana nel quarto governo Berlusconi (2008-2011), Giorgia Meloni ha beneficiato di tale legittimazione soprattutto a seguito della rottura avvenuta nel 2010 tra il suo padrino all'interno di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, e il padre padrone della formazione unitaria di centro-destra Il Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi. Tant'è che nella destra italiana posteriore al superamento del Popolo della Libertà, la rinnovata autonomia dei Fratelli d'Italia, sorti dalle ceneri di Alleanza Nazionale, attua un dualismo strategico nei confronti del partito berlusconiano e ingaggia una competizione tutta interna all'estrema destra con la Lega di Matteo Salvini, sul fronte della xenofobia localistica.

È soprattutto nel corso degli anni 2010, dunque, che Giorgia Meloni ha potuto costruire un capitale di aspettativa politica rivestendo, dopo il governo Monti, un ruolo di persistente opposizione ai governi Letta, Renzi, Gentiloni, al primo governo Conte, a maggioranza leghista-pentastellata, al secondo governo Conte, a maggioranza democratico-pentastellata, e infine al governo Draghi che durante l'emergenza Covid-19 ha raccolto l'adesione di gran parte dell'arco parlamentare, fatta eccezione *in primis* proprio per i Fratelli d'Italia di Meloni.

Nel 2021, dopo le maggiori asprezze dell'emergenza Covid-19 e le travagliate soluzioni giuridico-economiche assunte da Giuseppe Conte e Mario Draghi per fronteggiarla, Giorgia Meloni prepara il terreno del confronto elettorale anche attraverso il volume autonarrativo *Io sono Giorgia*. Tra le immagini delle personalità più pervasive dell'infosfera, quella di Giorgia Meloni non manca allora di riverberarsi dalle copertine e dalle pagine dei libri, nonostante l'assidua colonizzazione dei flussi audiovisivi e giornalistici, ovvero a complemento di tale colonizzazione. Le tendenze all'intermedialità e all'interattività partecipativa proprio nella campagna elettorale del 2022, pur giudicata dall'elettorato e dagli osservatori tra le più noiose e insieme tra le più incivili, appaiono nell'analisi di Sara Bentivegna e Giovanni Boccia Artieri particolarmente accentuate:

media mainstream, blog e social media mescolano le proprie dinamiche, favorendo una trasformazione delle opportunità politiche che coinvolge un numero sempre più ampio e diversificato di attori. In questo scenario, il panorama della comunicazione politica si caratterizza per una crescente sinergia tra i media tradizionali e online, oltre che per una profonda interazione tra diverse tecnologie, generi, norme, comportamenti e organizzazioni ad essi collegati. (Bentivegna e Boccia Artieri 9-10)

Vero è che la forma libro mantiene una facoltà di discorso esercitata su tempi comunicativi più distesi e secondo potenzialità di incidenza più penetranti rispetto alle scariche corsive dell'intrattenimento e dell'informazione. Le ascendenze letterarie che il libro presuppone rimandano al valore aggiunto di un impianto strutturale e di una tramatura simbolica tale da rendere merito alle competenze retoriche e compositive dell'autrice e dei suoi editor o *ghost writer*. Il patrimonio della letteratura, insomma,



anche quando adoperato con sommo riguardo per l'efficacia comunicativa di ampia latitudine e dunque per l'*aurea mediocritas* che ne discende sul piano stilistico, come nel caso di *Io sono Giorgia*, riverbera sui suoi utilizzatori finali (gli autori), siano essi statisti rampanti o generali giubilati, uomini nuovi o decani dello *status quo*, ragioni di distinzione socioculturale a cui nessun politico o politica ambiziosa vorrebbe rinunciare.

È soprattutto Giorgia Meloni, allora, proveniente da una tradizione politica come quella neofascista, che non gode di uno status riconosciuto di dignità intellettuale, a ricercare quell'aura di cultura medio-alta, trasmessa dalla forma libro, che appare complementare rispetto alla cultura *middlebrow* e *lowbrow* di cui sono permeati i social media, i fogli giornalistici, i palinsesti radiotelevisivi, i comizi da adunata o da sagra ruspante.

Ancora al tempo della convergenza culturale digitale, appare opportuna, come attesta Meloni scrittrice, una strategia di propaganda che non manchi di avvantaggiarsi, accanto ai canali del *broadcasting* e del *narrowcasting*, anche della portata comunicativa estesa e durevole, individuale e insieme collettiva, assicurata dal libro tipografico. Anche in un mercato editoriale, come succede in Italia, dove gli spazi della lettura tradizionale sembrano assottigliarsi ("Le vendite della varia adulti e ragazzi nei canali trade hanno fatto registrare nel 2024 un calo di circa 15 milioni di euro"; "Nei primi quattro mesi del 2025 sono state comprate quasi un milione di copie in meno rispetto all'anno precedente...") (AIE 3, 8) e dove la consistenza del pubblico di lettori appare transeunte, il portato nobilitante del libro è un *atout* da mettere a frutto diligentemente, quand'anche se ne offrisse un'interpretazione non elitaria, indirizzata a un destinatario di massa.

Non andrà sottovalutato d'altronde il vantaggio economico che deriva a Giorgia Meloni dalla remunerazione delle sue fatiche letterarie, simmetrico al vantaggio economico che ne trae il marchio Rizzoli, non a caso appartenente al conglomerato editoriale gestito da Marina Berlusconi: "Il reddito della presidente del Consiglio, in un anno è aumentato da 293.531 a 459.460 euro. Il dato si calcola confrontando la documentazione patrimoniale di quest'anno e quella del 2023. La premier somma l'indennità parlamentare alle vendite dei suoi ultimi due libri 'Io sono Giorgia' e 'La versione di Giorgia' [...]" (Cottone). Titolare *de facto*, insieme con il fratello Pier Silvio, del partito-azienda o meglio del *trust* politico-economico Forza Italia, Marina Berlusconi non può che favorire benevolmente il successo letterario di Giorgia Meloni.

Il circuito vizioso tra propaganda politica e affari editoriali si chiude in spregio di ogni ragione di opportunità, riconfermando anzi pienamente la coltura del conflitto di interessi su cui è maturata la deriva berlusconiana del costume politico nazionale. L'oliata circolarità del meccanismo di raccordo tra interesse aziendale dei Berlusconi, interesse politico dei Fratelli d'Italia, interesse personale e politico di Giorgia Meloni, interesse del *trust* Forza Italia è compiuta e spudorata, a dispetto di occasionali esercizi di coscienza lasciati trapelare dagli eredi Berlusconi sui temi dei diritti civili.

A pagare volentieri il conto, inteso proprio come prezzo di copertina del libro, sono anzitutto i seguaci, i simpatizzanti e i *follower* di Giorgia Meloni: "quanto ha venduto il libro di Meloni in un anno? Moltissimo. Alla data dell'11 agosto [2022] le copie acquistate nelle librerie risultano essere pari a 140 mila" (Cerasa). Ma visti i numeri così



ingenti del successo, tra gli acquirenti devono esserci anche lettori curiosi e interessati esterni all'area di militanza o affinità più stretta con il mondo postfascista. Sono lettori di istinto certamente conservatore, ma non ancorati ai ranghi del movimento meloniano: senza porsi il problema di pregiudiziali antifasciste, ignorando o disconoscendo le radici antifasciste della Costituzione, in larga parte essi possiedono una coscienza quantomeno ambigua dei presupposti costituzionali della repubblica italiana né si premurano di sciogliere una simile ambiguità. In Meloni ritrovano onorati alcuni criteri elementari del proprio spettro di riferimento ideologico-culturale: e sotto la sua eventuale azione di governo ritengono di potersi muovere in un'area di garanzia o magari di ripristino delle proprie prerogative socioeconomiche, esposte agli incerti della Storia e alle trasformazioni incessanti dell'ammodernamento.

I più tra i lettori di *Io sono Giorgia* sono disponibili a concedere credito alla nuova protagonista della politica italiana, dopo aver scontato qualche delusione presso le altre formazioni della destra nazionale. Lo spostamento del baricentro politico verso destra, confermato dall'ingrossarsi del pubblico meloniano, appare conseguente all'atmosfera di crisi economica reiterata, acuzione delle disuguaglianze e involuzione dei rapporti internazionali. Meloni dunque sa avvalorare, anche attraverso gli strumenti della promozione letteraria, risorse di reputazione importanti, maturate sul campo della militanza di partito, sull'appiattimento mediatico-giornalistico, sul deperimento delle riserve di consenso detenute dagli alleati più prossimi.

È qui che l'effetto propagandistico dell'autoritratto letterario di Meloni si sovrappone e si integra a un effetto di consolidamento ideologico della propria parte e comunità politica, perché il taglio autonarrativo, tra autobiografico e memorialistico, di *Io sono Giorgia* vale da potente incentivo sia del discorso personalistico promanante dalla leader, che si fa affabulatrice di se stessa, sia del modello di organizzazione politica incentrato sul leaderismo, in via generale. Per tal modo, nella antinomia tra leaderismo ed esperienza politica condivisa e partecipata, è riproposto l'anti-intellettualismo delle fazioni destrorse più o meno estreme di tutto il Novecento.

L'operare politico è ridotto ad azione veemente di una coorte esercitata e affiatata di militanti, sorretta da una rete cospicua di sostegni economici e raccolta intorno alle direttive di un capo: una coorte vocata, senza indugi nelle fatiche della discussione, nelle astrazioni della speculazione dottrinarica e nel confronto tra proposte articolate, a riconoscersi invece nella voce di quel capo, nella sua volontà, per quanto trasformistica e contraddittoria questa volontà possa rivelarsi, soprattutto dopo la presa del potere. Il che torna a maggior discapito di una pratica politica democratica che si proponga, prima di essere esercizio di potere o ingegneria amministrativa, come dibattuta elaborazione di idee, condotta da voci e prospettive diverse, da soggetti diversi, e vissuta come attitudine alla partecipazione e alla mediazione problematica.

L'esito promozionale conseguito da *Io sono Giorgia* a vantaggio della supremazia di Meloni entro la propria parte, non va disgiunto dall'esaltazione di principio del capo carismatico, che trova nei tempi distesi della lettura narrativo-saggistica e nello statuto illustre della forma libro le circostanze idonee affinché si possa svolgere il più intimo contatto tra i singoli militanti o ammiratori o curiosi e la personalità elevata al vertice dell'apparato. Che poi tale personalità possa presentarsi ammantata di caratteri



discorsivi e fisionomici volti alla facondia più agile e alla ponderatezza cordiale, non fa troppa differenza rispetto alle implicazioni del modello leaderistico e alla compattezza elementare dei valori propugnati, riassunti nella triade “italiana, madre, cristiana”.

Anzi, le parvenze espansive e riflessive attestate dalla voce narrante meloniana in *Io sono Giorgia* finiscono per contrastare aspramente con l’azione di governo assunta nell’anno successivo alla pubblicazione e mantenuta sino a oggi, in un crescendo di conflitti costituzionali e semplicismo giuridico-istituzionale. Ma quelle parvenze finiscono per contrastare, in specie, con l’immagine pubblica della personalità politico-istituzionale, fatta di vociacce chiocce o tonitruanti, di guizzi caricaturali, di assenze immotivate di fronte al Parlamento e davanti agli organi di stampa, e contrastano dopotutto con la sua incapacità di argomentare persuasivamente le decisioni dell’esecutivo, con la volontà di attuare il proprio disegno in maniera unilaterale.

La formula eponima del libro, ripresa da un comizio di piazza contro il secondo governo Conte, suona quanto mai bellicosa e funzionale alla costruzione del nemico: “Io sono Giorgia. Sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete” (Meloni 7-8). Il bersaglio, secondo la coazione dissociativa propria dell’arroccamento reazionario volto a offendere, è di natura fantasmatica e allucinatoria: perché non c’è proprio nessuno che voglia e possa togliere a Meloni né ad altri quelle qualità professate con orgoglio: italiana, madre, cristiana. La contrapposizione con le istanze di estensione delle tutele giuridico-sociali, a favore magari di coloro che non sono (riconosciuti) italiani, non sono madri e non sono cristiani, è del tutto artefatta e fasulla, utile a preparare quelle scelte di governo che si sarebbero tradotte, dal 2022 a oggi, in una oggettiva compressione di diritti, criminalizzazione del dissenso e demonizzazione del conflitto sociale.

Immaginare che il riconoscimento di condizioni altre rispetto alla triade meloniana, italiana-madre-cristiana, imponga di sminuire la triade stessa o possa imporre una corrosione delle risorse materiali e culturali concesse alla sua preservazione, cozza con la realtà perlomeno sotto un duplice profilo: da un lato, sul piano giuridico, perché riconoscere condizioni personali diverse non preclude la sussistenza di condizioni già comunemente ammesse e riconosciute, le condizioni appunto di italiana madre cristiana, ma semmai un loro ripensamento con strumenti culturali aggiornati; dall’altro lato, sul piano politico-economico, perché la conflittualità surrettizia innescata e rinfocolata tra condizioni personali diverse, le une da preservare e foraggiare e le altre da disconoscere e reprimere, mina i fondamenti costituzionali dell’uguaglianza e della pari dignità tra le persone, non solo tra i cittadini, ed è l’anticamera dell’*apartheid*.

Perentorio nell’enunciare in sede introduttiva la sua elementare formula triadica, l’autoritratto di Giorgia Meloni procede con piglio disinvolto e amichevole a tratteggiare il romanzo di formazione giovanile dell’autrice-narratrice, condotto fino al riconoscimento della propria strada, quella stessa dell’MSI e del suo movimento giovanile, e all’iniziazione partitica. Il racconto si snoda come un lungo monologo condotto sul filo della memoria per quanto riguarda l’ingresso in politica, la pratica dell’attivismo militante e l’assunzione di responsabilità crescenti negli organi di parte e nelle istituzioni.



I cinque capitoli intestati alle varie componenti dell'essere Giorgia – donna, madre, di destra, cristiana, italiana – dimettono la tensione narrativa del *Bildungsroman* a favore della dissertazione sui massimi sistemi, delle scorribande tra l'attualità e la storia politica recente, dell'aneddotica trapunta di riferimenti all'esperienza politico-comunicativa condotta in prima persona. Riemerge nel protratto monologo, con varia assiduità, il richiamo alla dimensione più soggettiva, senza troppo indulgere su aspetti idiosincratici: la componente umana e più intima di sé, di un'intimità alquanto idealizzata, viene a intrecciarsi diffusamente a momenti salienti della vita pubblica italiana. Il sé raccontato si qualifica attraverso l'autoassegnazione progressiva, seppure non ostentata, delle migliori doti native di tenacia, coerenza, intelligenza, lungimiranza.

Sono attributi, questi, che appaiono solo con qualche approssimazione mitigati in rapporto alla ordinarietà della sfera privata e alla fratellanza della comunità politica di origine, mentre invero essi tendono ad accrescersi nell'atto enunciativo a mano a mano che l'orizzonte del resoconto si amplia e quegli attributi possono manifestarsi sulla scorta delle maggiori sfide politiche intraprese e dell'affermazione personale conseguita dalla narratrice-protagonista. Il senso di pacatezza della voce narrante e l'affabilità del tono, che evoca i tratti di una conversazione retrospettiva con un interlocutore o uditorio disponibile e comprensivo, intendono suscitare nel pubblico un senso di sicurezza e di agio reciproco, come se si avesse a che fare con una persona navigata, consapevole del fatto suo, a cui si può prestare fede incondizionatamente.

Nella ricostruzione dei primi passi avanzati lungo la propria giovinezza militante, come pure nella illuminazione per episodi significativi della propria attività politica più strutturata, la voce narrante di Giorgia Meloni non manca di concedere qualche cenno di autoironia. Viceversa riserve di sarcasmo sono rovesciate addosso a intellettuali, giornalisti o artisti che hanno preso posizione avversa nei suoi confronti. Quello che la narratrice adulta rivolge verso la sé bambina e la sé missina in erba è uno sguardo vagamente compiaciuto e autoindulgente: la Meloncina ha compiuto qualche marachella o si è lasciata sopraffare dagli eccessi di passione, ma chi non inciampa su scogli analoghi a quell'età? Viceversa, taluna impresa notevole della piccola Giorgia risulta contrassegnata da un alone di eccezionalità, che accenna a una sorta di predestinazione.

È quanto succede, per esempio, nel racconto del rogo appiccato da Giorgia bambina e da sua sorella all'appartamento di famiglia, a seguito dei preparativi di una festiciola notturna clandestina (un piccolo rave domestico?) culminati nell'accensione di una candela che viene dimenticata tra le suppellettili e i balocchi. Il fatto è che per infantile spensieratezza e per assenza di tutele adulte il gioco pirotecnico sfugge di mano alla vispa Giorgina, distratta dai cartoni animati di *Candy Candy*, e le fiamme divampano: alla famiglia tocca trovarsi un nuovo alloggio, dopo aver venduto i resti devastati del vecchio appartamento.

La stessa narratrice desume dall'episodio una vocazione di agente immobiliare della politica, come colei che può fondare una nuova Casa comune per i militanti di Alleanza nazionale, nel 2012, sotto il nome di Fratelli d'Italia. Il ruolo di fondazione appare visionariamente anticipato dalla bambina che aveva condotto, volente o



nolente, una fondamentale iniziativa incendiaria, risolta in autosfratto della famiglia. Sarà che l'intento inconscio sotteso al rogo era proprio quello di cambiare aria, per via di una situazione domestica dolorosa causata anzitutto dal padre, commercialista di Roma nord, sciamannato e bighellone. Ma resta da chiedersi se sia sicuro affidare la Casa comune degli italiani a una novella Carrie "Lo sguardo di Satana", che ha dato prova di saper scatenare le fiamme nella casa di famiglia.

Al traffico di stupefacenti imputato al signor Meloni, l'io narrante per discrezione non fa cenno, ma il duro trattamento riservato a questo padre menefreghista dalla figlia, che decide di tagliare i ponti con lui in maniera definitiva dopo l'ennesima trascuratezza, anticipa qualcosa della futura intransigenza, o diciamo pure del rabbioso forcaiolismo, professato dal politico Giorgia Meloni nei confronti dei trafficanti di droga così come delle vittime tossicomani, senza troppo sottili distinzioni.

La *dispositio* di *Io sono Giorgia* procede dall'infanzia alla giovinezza, dalla dimensione familiare, alla comunità politica locale, fino allo scenario nazionale e internazionale in coerenza con le maggiori responsabilità pubbliche esercitate. Sebbene non manchino retrocessioni e divagazioni interne di carattere privato, in ciascuno dei blocchi tematici principali di cui consta il libro l'itinerario è tendenzialmente progressivo, dalle movenze del circuito di relazioni più ristretto alla panoramica sul palcoscenico del mondo.

Radicare il racconto e la dissertazione nella sfera privata, da principio nel rapporto con la sorella Arianna e con la madre, poi con la figlia Ginevra, consente di fondare i valori politici professati in una dimensione filiale-materna, in linea femminile, suggellata dalla discendenza: una rete di rapporti primari, addirittura carnali, entro i quali molti lettori possono riconoscere e proiettare un vissuto affine, di analoga intensità. Viene a delinearsi non la politica come avanzamento in uno spazio di cittadinanza, oltre i legami originari dell'individuo, dove confrontarsi con il diverso, ma la politica come spazio di regressione dove custodire ed esaltare vincoli di sangue.

Ripercorrere le tappe della formazione giovanile, intrapresa un po' a tentoni e poi più saldamente instradata, è il modo migliore per rappresentare le vicende di Giorgia Meloni come se fossero vicende di una persona comune, ferita dall'esistenza ma non doma: seria e appassionata, anche studiosa magari, ma oltraggiata da una storia familiare affettivamente problematica, in particolare da un rapporto mutilato con la figura paterna. Anche per tale motivo della figura paterna è raccontato poco, a parte l'evidente inadeguatezza a intercettare i bisogni della prole e una tendenza spavalda a sfuggire le proprie responsabilità.

È anche in contrapposizione al padre che Giorgia Meloni vuole implicitamente rivendicare un senso di responsabilità della cui mancanza è stata vittima, da bambina e adolescente, e che sicuramente si premurerà di osservare e coltivare in prima persona, di fronte ai suoi seguaci e di fronte al Paese. Da questo punto di vista, la condizione filiale è rievocata con pacatezza, persino con controllato senso di dolore, relativamente alle cose che non hanno funzionato e non potevano funzionare tra padre e figlia.

Il battesimo del fuoco della quindicenne Giorgia Meloni è riportato all'esplosione dell'ordigno mafioso che costa la vita al giudice Paolo Borsellino, nel 1992. La problematicità del quadro storico-politico è tuttavia fortemente mitigata e ridotta a un



meccanismo semplice e lineare di causa ed effetto. A un simile schematismo e a una forte divaricazione tra categorie dualistiche – destra/sinistra, italiano/straniero, femminile/maschile, identità/alienazione, tradizione/progresso – sono ricondotte tutte le massime questioni di ordine collettivo che si stagliano lungo la trattazione. L'io narrante riconferma l'immediatezza del gesto di bussare alla porta dell'MSI più vicina a casa, alla Garbatella, un gesto che è prospettato come una reazione di pancia, una reazione necessaria, all'enormità disumana del terrorismo mafioso.

Non hanno campo nella ricostruzione i fattori di continuità e discontinuità dei rapporti politico-mafiosi della storia repubblicana, la storia del contrasto giudiziario alla mafia, il cambiamento geopolitico che si viene realizzando nei primi anni Novanta in Italia e nel mondo a seguito della crisi del regime sovietico. Nulla di tutto ciò: sono date anzi per sottintese la necessità dell'indignazione e l'urgenza di prendere posizione, di darsi da fare affinché la giustizia e le istituzioni dello Stato possano ritrovare saldezza di fronte alla criminalità organizzata e alle sue sovversive ambizioni antistatali. Non occorre spendere parole sui motivi che giustificano agli occhi della Giorgia Meloni adolescente l'avvicinamento al Movimento Sociale Italiano, anziché ad altri partiti.

È presupposta la legittimità e la bontà della scelta, per quanto istintiva possa essere, dando per buono che l'MSI sia il partito dell'ordine e della giustizia, insomma l'organizzazione che possa al meglio assicurare una risposta politica adeguata alla violenza stragista. Non è ammesso e non è contemplato, in effetti, che l'intera storia dell'MSI rispecchi un posizionamento opportunistico nelle istituzioni parlamentari e una sostanziale contrapposizione ai valori costituzionali, vale a dire ai principi fondativi di quell'ordine che la giovane Giorgia Meloni ritiene, a ragione, barbaricamente violato dall'assassinio del giudice Borsellino.

L'immagine antagonista, un po' posticcia, del Fronte della Gioventù a cui aderisce la giovane Giorgia Meloni, e con essa l'immagine antagonista di tutto l'MSI, è emblemizzata in maniera paradossale dal segretario della sezione di via Guendalina Borghese (Roma), che reca alcuni accessori distintivi di una specifica subcultura giovanile risalente a decenni addietro: "tale Peo, un tipo con i capelli lunghi, la barba e un chiodo di pelle su cui spiccava la spilletta dei Ramones" (Meloni 34). Le professioni di abbigliamento e di orientamento musicale, niente meno che il punk newyorkese dei Ramones, sono elementi che accomunano una vasta area del movimento studentesco, piuttosto orientata a sinistra o in senso libertario, che non all'estrema destra.

Ciò è senza dubbio indizio di una certa versatilità dei costumi giovanili, che in un contesto di consumismo americanizzante non disegnano appartenenze ideologiche univoche ed esclusive, ma soprattutto è un segnale delle carenze e contraddizioni della cultura militante del Fronte della Gioventù, che attinge a modelli e riferimenti esogeni, cercando di deviarne le istanze native con un approccio formalistico ed esornativo. I poveri Ramones, che sono certamente agli antipodi della retorica nazionalista e ordolegataria dell'MSI, e delle sue costole terroristiche, ancora negli anni Novanta possono così essere arruolati tra i distintivi della gioventù neofascista.

Un processo simile di parassitismo culturale, filtrato dall'immaginario "pop", si rivela in altri riferimenti ricorrenti nelle sfere giovanili neofasciste e postfasciste: dal *Signore degli anelli* di Tolkien alla *Storia infinita* di Michael Ende, da cui proviene il nome



di Atreju, la *convention* giovanile di Fratelli d'Italia intitolata al giovane eroe *fantasy* lanciato nella lotta contro il Nulla. *Il Signore degli anelli*, già al centro dei "campi hobbit" negli anni Settanta, è ancora oggi richiamato da Arianna Meloni, in sede di direzione nazionale del partito, a simboleggiare la fatica di portare l'anello del potere da parte del "nostro Frodo", mentre questi è impegnato a cementare il "Partito della Nazione" (Cimino). Dal suggestivo intrattenimento *fantasy* alla mistica della Nazione è un attimo.

In effetti il tessuto di riferimenti "pop", o diciamo pure nazional-popolari, esposti alla torsione postfascista, appare ricco e trasversale nelle pagine narrative di *Io sono Giorgia*: dai cartoni animati ai film, dai romanzi storici alle encicliche papali, dalle canzoni alle trasmissioni televisive, il lettore viene avvolto da un corredo intertestuale che lo riporta ai consumi culturali più condivisi e lo depone in una zona di confortevolezza notoria. La patina leggermente *retrò* distesa sulle maglie di tali riferimenti è funzionale all'atmosfera di rimpatriata ricamata dalla voce narrante intorno alle esperienze che la accomunano alla "Fratellanza d'Italia", ma più in generale a una vasta parte del pubblico nostrano. E anche qui: dall'amarcord al revanscismo la strada è breve. L'orgoglio del salto compiuto dai margini della politica al centro della scena nazionale e internazionale è vibrante, anche se temperato da una tecnica espressiva di rievocazione abbastanza misurata, e dissimulato dal contorno culturale di così diffusa familiarità.

Quando i militanti giovanili incrociati da Giorgia Meloni giungono a distanza di anni a ricoprire cariche e uffici importanti, la voce narrante non manca di richiamarlo, operando una serie di rapidi, incisivi raccordi tra il passato marginale del proprio movimento politico e il presente in cui sono stati conquistati significativi ruoli di potere. È ricordato come un momento fondativo il congresso del movimento giovanile di Alleanza nazionale che si svolge a Viterbo nel 2004, perché molti di quella leva si ritrovano poi esponenti parlamentari o amministrativi, o funzionari di primo piano di Fratelli d'Italia.

Ancora a monte, la svolta di Fiuggi e la trasformazione dell'MSI in Alleanza Nazionale è messa in conto sì come aggiornamento e adeguamento degli strumenti politici, ma come sostanziale riconferma delle "nostre idee" (Meloni 53). Quali siano queste idee viene illustrato nel corpo della narrazione saggistica in termini generalissimi, ma soprattutto è esemplificato nell'esperienza della protagonista e riportato alle sue concrete scelte di vita e di appartenenza, perché il racconto di sé non è naturalmente un documento politico programmatico, in senso tecnico.

Sciogliere i principi ideologici e programmatici in azione e testimonianza narrative è una delle strategie perseguite attraverso l'adozione della forma autoritratto in prosa. Colpisce comunque che, nello snodo di autocoscienza storica più rilevante, sia rimarcato il continuismo rispetto all'eredità di idee e di valori di origine neofascista, quella stessa eredità cifrata nel simbolo della fiamma che ritorna nelle insegne prima dell'MSI e poi di Alleanza Nazionale e di Fratelli d'Italia. Mentre la forma partito e i mezzi tecnici della politica sono presentati come armamentario bassamente strumentale, a mancare è proprio l'elaborazione ideologica e il ripensamento delle idee:



Sapevamo che dovevamo allargare i confini, che era necessario adeguare gli strumenti a quella nuova fase tanto attesa. Perché i partiti, che per molti diventano il fine dell'impegno politico, per noi sono sempre stati solo un mezzo. Il fine rimangono le idee. Per noi la svolta di Fiuggi, il passaggio da MSI ad AN, fu assolutamente naturale. Per intenderci, tanti di noi hanno sofferto molto di più, anni dopo, il passaggio da Alleanza Nazionale a Popolo della Libertà. Fiuggi era un modo per rendere più appetibili le nostre istanze, la confluenza nel PDL rischiava di essere, e in parte fu, un modo per annacquare, e indebolire quel patrimonio.

Al movimento giovanile, in particolare romano, che non aveva mai vissuto di nostalgia e aveva sempre ragionato da avanguardia anche rispetto al Movimento Sociale Italiano, fu immediatamente chiaro che Alleanza Nazionale fosse in quella fase storica più adatta all'obiettivo di far vincere le nostre idee, di fare ciò che per anni avevamo immaginato nel sottoscala di qualche sezione. Eravamo, peraltro, sempre stati immuni da un certo "torcicollismo", a quel folklore nostalgico che faceva gioco ai nostri avversari. L'avevamo, anzi, combattuto, perché sapevamo che con la nostalgia non avremmo mai costruito nulla [...]. [...]

Un anno dopo la fondazione di Alleanza Nazionale, anche il Fronte della Gioventù seguì quell'evoluzione: finì la gloriosa storia del Fronte e iniziò quella di Azione Giovani. Il cambio di nome era stato, in realtà, anticipato ancora una volta da Roma, dove gli universitari, qualche tempo prima, erano passati dalla solenne sigla «Fare Fronte per il contropotere studentesco» a una più sobria «Azione Universitaria». Anche qui, il movimento si adeguava cercando di aprirsi. I valori rimanevano immutati, ma gli strumenti, le proposte, le battaglie attraverso i quali quei valori si difendevano e si costruivano dovevano essere adeguati a una società che cambiava. (Meloni 52-54)

Con quale efficacia e con quale convinzione la battaglia contro la nostalgia reazionaria e il "torcicollismo" neofascista sia stata combattuta, l'inchiesta *Gioventù Meloniana* (2024) di *fanpage.it*, sull'organizzazione giovanile di FdI Gioventù Nazionale, lo dimostra piuttosto accuratamente, e altrettanto lo dimostra la sua ricezione politico-istituzionale: "la presidente del Consiglio di un Paese del G7, una delle grandi democrazie occidentali, si rivolge direttamente al Capo dello Stato per chiedere di intervenire su un'inchiesta di un giornale indipendente che ha mostrato la proliferazione di saluti fascisti, riferimenti a Hitler e Mussolini, insulti antisemiti e razzisti nelle fila della giovanile del partito che governa il Paese" (Biondi). Nostalgia canaglia... che un tempo era riassunta nel ritornello "Se vuoi bene alla mamma, vota la Fiamma": e che Giorgia Meloni, anziché censurare e rieducare, si dispone a incarnare con trasformismo proteiforme, anzitutto in quanto "mamma" e matriarca.

Nel rapporto tra mamma Meloni e Fratelli d'Italia, come all'interno della "fratellanza" stessa, c'è un tale senso di organicità e di complicità, che non può essere concepito come l'esito di una franca e laica dialettica politica. Giorgia Meloni ammette senza mezzi termini che i suoi sodali si sono proprio menati, quando le divergenze di vedute risultavano sensibili o semplicemente quando le contese per la *leadership* finivano per arroventarsi – anche don Guido Chiaravalli del resto, il padre spirituale della protagonista, sacerdote di quartiere presso la parrocchia di San Filippo Neri, "all'occorrenza menava come un fabbro" (Meloni 212).

Vedi te dove ti porta la focosità politica (o religiosa), quando prevale sui protocolli formalistici del confronto interno e sul "porgi l'altra guancia". Poi tutti amici come prima, beninteso. Anzi bisogna desumere che una sana scazzottata, o talora una sanguigna cinghiamattanza, ritempra le energie della comunità e legittima la gerarchia dei suoi membri. L'elemento rituale e sacrificale dello scontro non è esplicitato dalla



rammemorazione del capo Meloni, ma si capisce che è previsto e che possa rendere più fertile e robusto il proprio progetto politico. La violenza denunciata e deprecata a chiare lettere, in chiave vittimistica, è invece quella della sinistra, che secondo Meloni veniva rivolta, evidentemente in modo unilaterale, contro gli esponenti del proprio movimento.

A dispetto della dovizia di nozioni e degli scorci diacronici amplissimi tratteggiati nelle pagine più distesamente saggistiche di *Io sono Giorgia*, quella violenza non è riletta secondo ragioni storiche epocali, non è inquadrata in un contesto articolato e stratificato, tanto meno potrebbe essere ammessa a carico della propria parte, nel quadro delle contrapposizioni movimentiste e nell'ambito della Strategia della tensione. La dissimulazione della violenza agita esternamente, la normalizzazione della violenza adoperata internamente, l'esecrazione della violenza storicamente subita, e la sua attribuzione a un nemico politico attuale appiattito sull'unica denominazione di sinistra, costituiscono il triplice dispositivo di semplificazione propagandistica incistato più malevolmente nel nuovo senso comune che Meloni cerca di costruire anche con il suo autoritratto in prosa.

BIBLIOGRAFIA

AIE. *Il mercato del libro in Italia nei primi quattro mesi del 2025*. Ufficio studi AIE su dati NielsenIQ-GfK. Salone Internazionale del Libro di Torino. Venerdì 16 maggio 2025. https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-10449-2025.5.16/Il%20mercato%20del%20libro%20nei%20primi%204%20mesi%20del%202025.pdf/. Consultato l'11 giu. 2025.

Bentivegna, Sara, e Giovanni Boccia Artieri. "Vincere, senza quasi giocare. La comunicazione politica nella campagna elettorale 2022." *Analisi di una vittoria annunciata. Trasformazione dell'agenda pubblica e campagna elettorale 2022*, a cura di Sara Bentivegna e Giovanni Boccia Artieri, Il Mulino, 2024, pp. 5-12.

Biondi, Adriano. "Il regime di Fanpage, le inchieste sui centri sociali e non solo: le accuse di Giorgia Meloni smontate punto per punto." *fanpage.it*, 28 giu. 2024, <https://www.fanpage.it/politica/il-regime-di-fanpage-le-inchieste-sui-centri-sociali-e-non-solo-le-accuse-di-giorgia-meloni-smontate-punto-per-punto/>. Consultato l'11 giu. 2025.

Cerasa, Claudio. "Se i libri di Meloni Renzi e Calenda fanno boom." *Il Foglio*, 17 ago. 2022, <https://www.ilfoglio.it/politica/2022/08/17/news/se-i-libri-di-meloni-renzi-e-calenda-fanno-boom-4333155/>. Consultato l'11 giu. 2025.

Cimino, Luciana. "Il partito mistico di Arianna: 'Meloni è il nostro Frodo'." *il manifesto*, 2 feb. 2025, <https://ilmanifesto.it/il-partito-mistico-di-arianna-meloni-e-il-nostro-frodo/>. Consultato l'11 giu. 2025.

Cottone, Nicoletta. "Redditi dei parlamentari: la premier Meloni raddoppia a 459mila euro grazie ai libri, Salvini stabile a 99mila." *Il Sole 24 ore*, 15 ott. 2024, <https://www.ilsole24ore.com/art/redditi-parlamentari-premier-meloni-raddoppia-459mila-euro-grazie-libri-salvini-stabile-99mila-AGKcbPZ/>. Consultato l'11 giu. 2025.



Mancini, Paolo, et al. "Alla ricerca del salvatore." *Analisi di una vittoria annunciata. Trasformazione dell'agenda pubblica e campagna elettorale 2022*, a cura di Sara Bentivegna e Giovanni Boccia Artieri, Il Mulino, 2024, pp. 119-126.

Meloni, Giorgia. *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*. Rizzoli, 2021.

Giuliano Cenati è professore di Letteratura italiana presso l'Università Telematica Pegaso. Ha condotto attività di ricerca e di insegnamento all'Università di Milano dal 2003 al 2018. Ha prestato servizio per diversi anni nella scuola secondaria statale. È autore delle monografie *Torniamo a bomba. I ghiribizzi narrativi di Vittorio Imbriani* (LED, 2004), *Disegni, bizzze e fulmini* (ETS, 2010) e *Frammenti e meraviglie* (Unicopli, 2010), sulla narrativa e la prosa breve di Gadda, *Figure da leggere* (Mimesis, 2023; Premio "Franco Fossati" 2024), su generi e prassi del fumetto in Italia.

<https://orcid.org/0000-0002-0372-419X>

giuliano.cenati@unipegaso.it